

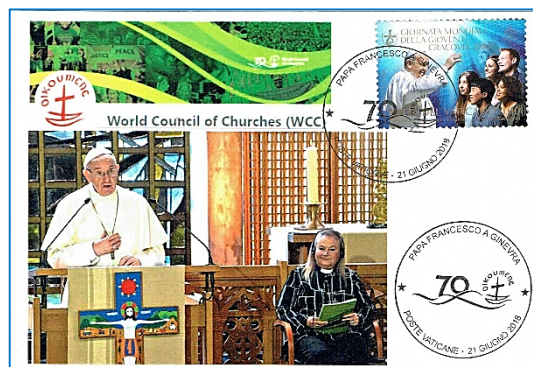
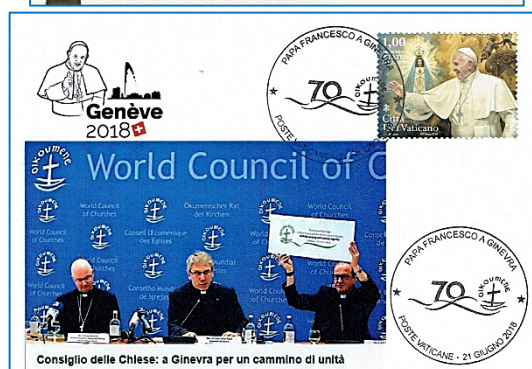
PAPA FRANCESCO PELLEGRINO ECUMENICO A GINEVRA

Papa Francesco è andato il 21 giugno 2018 in Svizzera “come pellegrino ecumenico”, per “camminare, pregare e lavorare insieme” in occasione dei 70 anni del World Council of Churches (Wcc), il Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec), organizzazione ecumenica a cui fanno riferimento circa 500 milioni di cristiani non cattolici nel mondo. Oggi il Cec raduna 349 Chiese diffuse in 110 paesi del mondo, provenienti per la maggior parte da tradizioni ortodosse, anglicane e protestanti, e anche da diverse Chiese pentecostali. La Chiesa cattolica partecipa solo come “osservatrice”, ma fa parte a pieno titolo della commissione che si occupa di teologia fondamentale.

Papa Francesco è il terzo Papa che visita Ginevra. Paolo VI vi andò nel 1969 per i 50 anni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, cui la Santa Sede partecipa sin dalle origini e che dal 1926 ha un consulente per gli affari religiosi che è sempre un prete cattolico e sempre un gesuita. Giovanni Paolo II fu a Ginevra nel 1982, vi passò nel 1984 nell'ambito di un più vasto viaggio in tutta la Svizzera, nel 1985 e nel 2004, Giovanni Paolo II fu a Berna, in quello che si può considerare l'ultimo viaggio del suo pontificato.

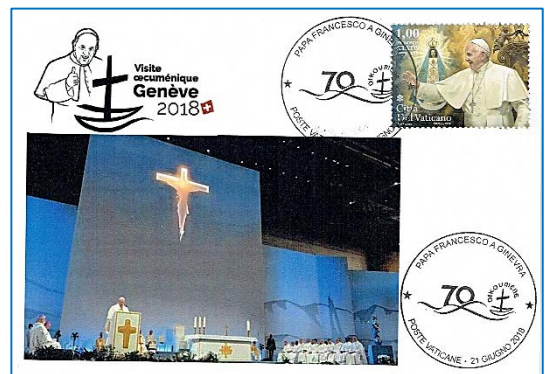
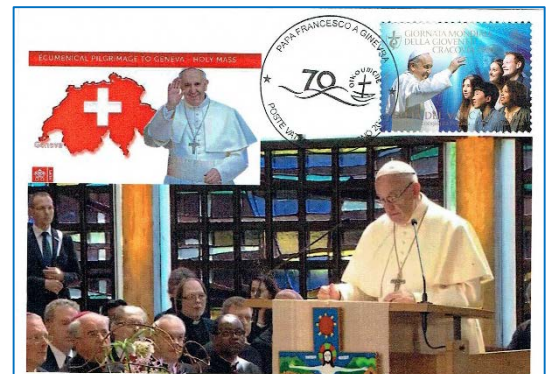
A ricevere il Papa all'aeroporto di Ginevra il presidente della Confederazione Svizzera Alain Berset, i vescovi svizzeri, il nunzio apostolico e l'Osservatore della Santa Sede presso l'Onu di Ginevra anche due ex guardie pontificie, mentre il Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, è al seguito papale, come da tradizione.

Papa Francesco comincia il suo pellegrinaggio ecumenico al centro di un incontro di preghiera nel 70esimo del Consiglio Ecumenico delle Chiese, accolto da Olav Fykse Tveit, segretario generale del Consiglio, da Agnes Abuom, moderatrice dell'organismo, e dal metropolita Gennadios di Sassima e dal vescovo Mary Ann Swenson, vicemoderatori. Nel suo messaggio di benvenuto, Agnes Abuom sottolinea che la Chiesa Cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese camminano su strade parallele, condividendo un comune impegno nelle sfide che "affrontano il mondo di oggi, non ultima quella che riguarda i rifugiati che sfuggono alla violenza e l'impatto del cambiamento climatico". Il Segretario Generale afferma che la giornata è stata "attesa da molti nel mondo", e che "possiamo fare di più per quanti hanno bisogno quando lavoriamo insieme nella comune testimonianza all'amore di Dio nel mondo". Il metropolita Gennadios spiega il motivo dell'incontro, di "offrire lode a Dio e grazie per le nubi di testimonianza che, nei settanta anni di esistenza del Consiglio Ecumenico delle Chiese, hanno lavorato per l'unità dei cristiani e allo stesso tempo per l'unità dell'umanità e della creazione". E il vescovo mette in luce che "dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa Cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese hanno cominciato un dialogo e una cooperazione fruttuose che sono state rafforzate e intensificate nel corso degli anni". Dopo la processione, la preghiera di pentimento, la preghiera di riconciliazione e per l'unità, la lettura del brano di Paolo ai Galati, Papa Francesco prende la parola. Sottolinea che l'uomo è “un essere in cammino”, ma che “camminare è “una disciplina, una fatica, servono pazienza quotidiana e allenamento costante”, nonché “l’umiltà di tornare



sui propri passi e la cura per i compagni di viaggio, perché solo insieme si cammina bene”. “camminare secondo lo spirito è rigettare la mondanità”, vale a dire “scegliere la logica del servizio e calarsi nel perdono”, entrare nella storia con il passo di Dio, quello di “amare il prossimo come sé stesso”, e non col passo rimbombante della prevaricazione”. Papa Francesco considera che “nel corso della storia, le divisioni tra cristiani sono spesso avvenute perché alla radice, nella vita delle comunità, si è infiltrata una mentalità mondana”, lasciando così “gioco facile al nemico di Dio e dell’uomo”, tanto che “persino alcuni tentativi del passato di porre fine a tali divisioni sono miseramente falliti, perché ispirati principalmente a logiche mondane”. Concede Papa Francesco che è “difficile sopire le animosità e coltivare la comunione”, così come è difficile “uscire da contrasti e rifiuti reciproci alimentati per secoli”, e ancora di più resistere alla tentazione di camminare insieme “con l’intento di soddisfare interessi di parte”, secondo quella che il Papa chiama la logica di Giuda. Papa Francesco prega dunque che lo Spirito rinvigorisca l’impegno, affinché “le distanze non siano scuse”, e “pregare, evangelizzare, servire insieme” è “possibile e gradito a Dio”, “in una strada che ha la meta precisa dell’unità il Signore ci chiede unità; il mondo, dilaniato da troppe divisioni che colpiscono soprattutto i più deboli, invoca unità”, esclama il Papa. Che poi conclude: “Camminare insieme per noi cristiani non è una strategia per far maggiormente valere il nostro peso, ma un atto di obbedienza nei riguardi del Signore e di amore nei confronti del mondo”. Si è poi recato all’Istituto Ecumenico di Bossey per il pranzo, scambio dei doni, breve visita alla cappella e poi la santa Messa per la comunità cattolica, nel Palaexpo di Ginevra, nel giorno in cui la Chiesa ricorda il santo gesuita San Luigi Gonzaga alla presenza di circa 40.000 mila fedeli, provenienti anche dalla vicina Francia. “Padre, pane, perdono”. Sono le tre parole su cui il Papa ha incentrato l’omelia della Messa, tappa conclusiva del suo pellegrinaggio ecumenico. “Solo dicendo Padre preghiamo in lingua cristiana, preghiamo in cristiano” ... e conclude “Ringrazio di cuore la comunità diocesana di Losanna-Ginevra-Friburgo. Grazie per la vostra accoglienza, per la preparazione e per la preghiera, che vi chiedo per favore di continuare”. “Anch’io pregherò per voi, perché il Signore accompagni il vostro cammino, in particolare quello ecumenico”, ha assicurato Francesco: “Estendo il mio grato saluto a tutti i pastori delle diocesi svizzere e agli altri vescovi presenti, come pure ai fedeli venuti da varie parti della Svizzera, dalla Francia e da altri Paesi”. “Saluto i cittadini di questa bella città, dove esattamente 600 anni or sono soggiornò il Papa Martino V, e che è sede di importanti istituzioni internazionali, “Ringrazio vivamente il governo della Confederazione Svizzera per il gentile invito e la squisita collaborazione. Grazie! Per favore non dimenticatevi di pregare per me. Arrivederci!”.

Al termine, dopo il dono del Papa, il saluto del Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo e Presidente della Conferenza Episcopale Svizzera e la benedizione finale, il Santo Padre saluta i Vescovi della Conferenza Episcopale e si congeda dai collaboratori della Nunziatura Apostolica a Berna e della Missione presso l’Ufficio delle Nazioni Unite e Istituzioni Specializzate a Ginevra. Quindi si trasferisce in auto all’Aeroporto Internazionale di Ginevra per far rientro in Italia.



A.S. (Tratto da ACI Stampa)